

Da «Antonio e Cleopatra»

CLEOPATRA



E che cosa sarebbe questo vostro cocodrillo?» aveva domandato Lepido. Marc'Antonio gli aveva dato una risposta così lucida che solo chi era già abbastanza avanti nella conta dei bicchieri avrebbe potuto fare con uguale spessore: «ha la forma di se stesso, è largo per quanto ha larghezza, alto precisamente com'è alto e si muove coi suoi organi. Vive di quello che mangia. E quando gli elementi non ci sono più, trasmigra».

Lepido deve aver barcollato parecchio prima di mettere in chiaro a se stesso (ammesso che riuscisse a trovarsi) la risposta ottenuta. Poi, a scanso di equivoci, aveva domandato: «e di che colore è?».

«Del suo colore» era stata la risposta.

«Deve essere un serpente piuttosto strano».

«Sicuro!» aveva cercato a quel punto di concludere Antonio che, per quanto avesse bevuto, ultimamente era piuttosto avvezzo a certe faccende di bicchieri, brindisi, festicciole e descrizioni di cocodrilli: «e le sue lacrime sono bagnate».

È lì che deve essere intervenuto Ottaviano: «è soddisfatto della tua descrizione?». Lo aveva domandato ad Antonio, ma si riferiva a Lepido.

«Sì, ma solo grazie ai brindisi che gli ha fatto fare Pompeo» era stata la risposta, «altrimenti di suo, lui sarebbe un perfetto epicureo».

Per quanto possa sembrare sconveniente, quei tre (Ottaviano, Antonio e Lepido) s'erano spartiti il mondo tra di loro (vale a dire l'Impero romano che all'epoca contava quasi tutto il mondo conosciuto). E rinsaldato il triumvirato, consolidato l'ordine, rinvigorite le loro parti, avevano anche avuto occasione di mettere al suo posto Pompeo (allo stato dei fatti un pirata, bucaniere da mar Mediterraneo, e precedentemente figlio di quell'altro Pompeo il grande che a suo tempo aveva misurato la sua grandezza con Giulio Cesare e ne era uscito piuttosto ridimensionato). Questo qui, di Pompeo, adesso spadroneggiava su tutti i mari, e i triumviri deboli di loro nelle questioni acquatiche, avevano visto bene di volersi accordare: adesso festeggiavano l'accordo sull'ammiraglia di Pompeo, in mare, da qualche parte vicino ad Ischia.

Ma al di là delle beghe da Repubblica, i pirati, o le bisbocce a largo di Capo Miseno (cioè dei banchetti «quasi alessandrini»), per adesso dovrebbe interessare, come dire, il profilo dei tre personaggi in scena. Quando poco più avanti sarebbero finiti al punto di dover portare Lepido a spalle giù dalla nave (tanto era ubriaco), indicando il servo che se l'era accollato a qualcuno venne da

La seduzione ha la pelle di serpente

Giovanni Nucci

SCRITTORE

Visto che si parla di complotti e si tira in ballo persino il cesaricidio, vi diciamo come, da Shakespeare, sono andate le cose. Giovanni Nucci, dopo aver dato voce a Cesare, Bruto e Antonio dal «Giulio Cesare», oggi racconta Cleopatra dall'«Antonio e Cleopatra» andato in scena per la prima volta tra il 1607 e il 1608.



Indimenticabile Elizabeth Taylor nei panni di Cleopatra

dirgli che trasportava «la terza parte del mondo». Ebbene: se una terza parte del mondo andava portata a riva in braccio, un'altra terza parte non faceva che parlare di cocodrilli, strani serpenti e pienne del Nilo (insomma d'Egitto). Facendo bene i conti solo una delle tre se ne rimaneva invece piuttosto lucida, quasi in disparte: il che dovrebbe dare la misura di come sarebbe poi finita questa storia, ma non serve anticipare.

Tutto ciò per dire che Antonio non era lucido neanche un po': ma la sua confusione, l'annebbiamento mentale, per non dire del senno, non veniva dal vino, era piuttosto una sorta di straripamento, a suo modo un'esonazione dell'anima, appunto, o «un serpente del vecchio Nilo» alto quanto

LE SOTTILI ARMI DELL'AMMALIATRICE EGIZIA

«SE ANTONIO È TRISTE, DI' CHE STO BALLANDO, SE È ALLEGRO DIGLI CHE STO MALE...»

era alto, colorato del suo colore e col naso piuttosto prominente: Cleopatra. (La descrizione servita per il cocodrillo, va' a capire poi perché, sembrava calzare a pennello anche per la regina).

La prima volta che Antonio l'aveva vista, la regina aveva fatto sfarzo di una pacchianeria grondante oro e vele purpuree e profumate (sì profumate «che i venti morivano d'amore per loro»: i venti per le vele purpuree che spingevano il vascello d'oro con remi d'argento), insomma Cleopatra s'era imbarcata sopra ad una tale cafonata di barca fluida e bruciante l'acqua sui flutti del Nilo, che solo ad Antonio sarebbe potuta piacere: e difatti gli piacque. Parecchio.